Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4216
MILANO

L'ANGELICA

Dramma Paſtorale per Muſica

DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO OBIZZI
Nel fine della Fiera del 1744.

DEDICATO

Alli Illuſtriſſimi Signori
LI SIGNORI DEPUTATI
DELLA MAGNIFICA CITTA'
DI PADOVA.

IN PADOVA,
Per Giovambatiſta Conzatti.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ILLUSTRISS.^MI SIGNORI
e Signori Patroni Colendiſs.^mi

LA paſſata Rappreſentazione Muſicale in pochi giorni più dal caſo, che dalle ſolite diſpoſizioni ordinata, ha

ha dovuto ſoffrire la taccia di lunga più che alla preſente calda Stagione non conveniva. Per rimediare a tale inconveniente, opportuno ſi è creduto ſoſtituir queſto non men breve, che gentile trattenimento, il quale hò l'onore di preſentare alle S. S. V. V. ILLUSTRISSIME, luſingandomi che potiate gradirlo non ſolo per la ſomma voſtra benignità, e corteſia, ma altresì perchè preſſiedendo Voi con sì lodevole vigilanza ai providi regolamenti del Comune, le protratte vigilie di notti sì corte avrebbero per avventura potuto con voſtro ſpiacimento render men pronti i Miniſtri alle loro incombenze, & i Cittadini alli loro travagli. A tali motivi può aggiungerſi ancor quello, che da occaſione a tale non ordinaria mutazione, altro ſtraſordinario ſpettacolo, che col divertire piacevolmente per alcun tratto il popolo, può renderlo poi maggiormente atto al ſuo lavoro; Tali riffleſſi, che provengono in Voi dall' amore della voſtra sì chiara Patria poſſono far sì, che vengano con maggior bontà da Voi riſguardati quelli, che m' obbligano a

BIBLIOTECA

farvi queſto qualunque ſiaſi, devotiſſimo dono, e quell' inalterabile oſſequio con cui mi pregio d' eſſere

Delle S.S. V.V. Illuſtriſſime

Umiliſs. Devotiſs., & Obbligatiſs. ſerv.
Giovambatiſta Priuli detto Romanino.

ATTORI.

ANGELICA
La Sig.ª Caterina Fumagalli.

MEDORO
Il Sig. Mariano Nicolini.

ORLANDO
Il Sig. Gaetano Pompeo Baſteris Virtuoſo di Camera attuale di S. M. il Re di Sardegna.

LICORI Paſtorella, Amante di Tirſi, Figlia di Titiro
La Sig.ª Maria Venturini.

TIRSI Paſtorello, Amante di Licori
Il Sig. Giuſeppe Gaglieni.

TITIRO Vecchio, Padre di Licori
Il Sig. Franceſco Amorevoli.

La Scena ſi finge in un Giardino d'una Caſa di delizie in Campagna nelle vicinanze di Parigi.

La Muſica ſarà del Sig. Ignazio Fiorillo.

Il Veſtiario ſarà di nuova, e galante invenzione del Sig. Natale Canziani.

I BALLI

Saranno compoſti, e diretti dal Sig. Gaetano Groſſateſta, e vengono eſeguiti da' ſeguenti, cioè

Sig.ª Maria Groſſateſta.	*M.r Bodeen.*
Sig.ª Santina Olivieri detta la Reggianina.	*Sig. Andrea Alberti.*
Sig.ª Felicita Banti.	*Sig. Paulino Boromeo.*
Sig.ª Bettina Martini.	*Sig. Giuſeppe Bedotti.*
Sig.ª Orſola Gardella.	*Sig. Franceſco Buſtini.*

PAR-

PARTE PRIMA.

SCENA PRIMA.

Angelica, Medoro, e Titiro.

Ang. Eſci dal chiuſo tetto,
Medoro Idolo mio, fra queſte frondi,
Fra queſt' erbe novelle, e queſti fiori
Odi come ſuſurra,
Dolce ſcherzando una leggera auretta,
Che all' odorate piante,
Lieve fuggendo, i più bei ſpirti invola,
E nel confuſo errore
Forma da mille odori un ſolo odore.
Vieni, che in queſto loco,
Ove del dì ſplendon più chiari i rai,
Men grave albergo, e più felice avrai.

Med. Conduci ove ti piace,
Angelica mio Nume, il tuo Fedele;
Portalo pur dove il diurno raggio
Aduggia i vaſti Campi,
E al nudo abitator le membra imbruna;
Portalo al freddo Polo,
Ove Aquilone in ſempiterno ghiaccio

I ſalſi flutti all' Oceano indura :
Che ſe con lui tu ſei ,
Più non cerca Medoro, e più non cura.
Titir. Reggi ſu queſto braccio ,
Gentil Garzone, i mal ſicuri paſſi.
Med. Serba , Titiro , ſerba
A miglior uſo il tuo corteſe ufficio;
Ben puote il fianco offeſo
Già ſoſtener dell' altre membra il peſo.
Ang. Fia però meglio in qualche aſcoſa parte
Ripoſarti , Ben mio .
Titir. Là , dove il chiaro fonte
Cuopron d' ombra ſoave i verdi Allori ,
Opportuno ripoſo un ſaſſo appreſta .
Ang. Qui t' aſſidi, o Medoro, e ti ripoſa ,
Med. M' è legge il tuo volere.
Ang. Or dimmi intanto ,
Ti è la piaga, cor mio, così moleſta?
Med. No, mio bel Sol, dacchè tu ſteſſa il ſucco
Da quell' erbe poſſenti eſpreſſo prima
Applicaſti pietoſa
All' acerba ferita , in un momento
Diſparve il ſuo tormento .
Ma , ſe del mio periglio
Tu, mia corteſe Diva, il prezzo ſei ,
Quella man, che ferimmi, io bacierei.
Ang. O Medoro, Medoro, oh come male
Paghi la mia pietade, io furo a morte
Te: troppo bella, ed immatura preda ;
Tu con quei cari Soli
Mentre vita ti rendo, il cor m' involi.

Ang.

Ang. Nel tüo leggiadro viſo
E' sì vezzoſo Amore,
Che accende un dolce ardore ,
E ſoſpirar mi fà .
E già m' alletta tanto
Quell' alma generoſa ,
Che il mio più illuſtre vanto
Di vederti ſarà .
Nel tuo &c.

SCENA II.

Titiro , e detti .

Tit. O Dolce in ſimil guiſa eſſer ferito !
Med. Non più, taci, cor mio :
Taci ſe pur non vuoi ,
Che 'l ſoverchio piacer forſe m' uccida.
Ang. Titiro , è tempo omai ,
Che tu mi ſcorga al vicin colle: in vano
Il Dittamo ſi coglie
Allor, che ſerve in mezzo al corſo il Sole.
Tit. Son preſto al tuo voler .
Ang. Paſtor gentile ,
Del grato accoglimento ,
Dell' oſpizio corteſe, e di tua fede
Avrai poſcia da me degna mercede .
Tit. Il ſervirti è mercè. Le ſelve ancora
Han chi comprenda il ſuo dover .
Med. Tu vai
Dunque lungi da me, tu m' abbandoni?

Ang. Amore a te mi lega,
Amor da te mi parte, o mio bel foco;
Ma teco in ogni loco
E' ſempre il mio penſier, e ancor che ſia
Il mio ſguardo talora
Del volto tuo, delle tue luci privo,
Di te parlo, a te penſo, e per te vivo.
Med. Empio Amor,
Amor tiranno,
Se mi dai pena sì ria
Ridurrai queſt' alma mia
Nudo ſpirto,
Ed ombra errante.
Se ella parte,
Et io quì reſto,
Fra viventi mi vedranno
Diſperato, e delirante. Empio &c.
Partono Ang., e Med.

SCENA III.

Titiro ſolo.

OH ſtrani agli occhi noſtri
Segreti impenetrabili del Fato!
Medoro fortunato,
A cui conduce il Cielo
Per così aſcoſe vie sì gran ventura!
Per te cangian natura
I più funeſti eventi, e quello ſtrale,
Che recar mai non ſeppe altro che morte,
E' miniſtro per te di regia ſorte, *parte.*

SCE-

SCENA IV.

Licori, e Tirſi.

Licor. GIà quaſi a mezzo il Cielo
Splendono più cocenti i rai del giorno:
Già quaſi al tronco intorno
Cadon l' ombre de' Faggi, e degli Allori;
Ma non vien Tirſi a conſolar Licori:
Ombre amene,
Amiche piante,
Il mio Bene,
Il caro Amante
Chi mi dice ove n' andò?
Tir. La mia bella
Paſtorella
Chi mi dice ove n'andò?
Licor. Tirſi, Tirſi, ove ſei, dove t' aſcondi?
Tir. Ovunque Tirſi ſia,
E' teco, Anima mia:
Licor. E perchè così tardi
Torna Tirſi a Licori?
Tir. Al primo albore
Laſciai la mia capanna,
E laſciai la mia greggia a Linco in cura,
E mentre a te venia
Per la ſegreta via,
Che nel Boſco vicino al dì s' aſconde;
Tigrino il fido cane,
Che mai dal fianco mio non ſi diſparte,

O al

O al Colle, o alla Foreſta,
Improviſo s' arreſta,
E aggirandoſi intorno
A intricato ceſpuglio,
D' improviſi latrati il Boſco aſſorda,
Curioſo deſio colà mi ſpinge
A veder ciò, che ſia; quando rimiro
Un picciolo Orſacchino
Timoroſo appiattarſi in quelle ſpine;
E dopo eſſermi molto,
Per farne preda, affaticato in vano,
Il preſi alfine, e mi graffiò la mano.
Deponi, allor gli diſſi,
Felice Belva, il tuo natìo furore:
Della bella Licori eſſer tu dei,
Se non ſprezza Licori i doni miei.

Licor. Felice preda, e per me cara: intanto
Queſto da me tu prendi
Di bianchi gelſomini
Artificioſo ramo: ad uno ad uno
In ordinata filza
Paziente io li adattai ſu 'l finto ſtelo;
Ed erano pur dianzi
Bagnati ancor dal mattutino umore:
Prendi, vinca tua fede il lor candore.

Tir. Caro dono, e gentile,
Alla mia fede, al volto tuo ſimile.

Licor. Ah Tirſi, io ſempre temo
Del tuo amor, di tua fede; un ſol momento,
Che ſon da te lontana,
Dice un penſier crudele,

Che tu non m' ami, e non mi ſei fedele.

Tir. Ch'io mai vi poſſa
Laſciar d'amare,
Non lo credete
Pupille care,
Nemen per gioco
V' ingannerò.
Voi foſte, e ſiete
Le mie faville,
E voi ſarete,
Care pupille,
Il mio bel fuoco
Finch' io vivrò.
Ch'io &c.

SCENA V.

Orlando, e detti.

Orl. PUr ti raggiungerò, Barbaro imbelle.
Lic. Fuggiam, caro mio Tirſi.
Tir. Aita o ſtelle.
Orlan. Fermate il piè, fermate,
Paſtorelli innocenti: il mio furore
Non viene a diſturbar la voſtra pace.
Ditemi, ſe vedeſte
Fuggitivo Guerriero
Giunger poc' anzi in queſto loco a ſorte?
Ad un bianco Deſtriero
Senza fren che lo regga, il dorſo preme:
Va di lucente acciaro

Grave le membra, e le ſcompoſte chiome,
Senz' aſta, o brando, e Mandricardo ha nome.
Licor. Non s' offerſe a' miei ſguardi
Mai sì ſtrano Guerrier.
Tir. Nè mai tal nome
L' orecchio mi ferì.
Orlan. Non ſempre il caſo
D' Orlando all' ira il toglierà. Ma voi
Ditemi, come in queſte
Solitarie foreſte,
Così nobile albergo, e sì gentile?
Licor. Nell' altera Cittade,
Che quindi è men lontana,
D' eccelſa ſtirpe alto Signor dimora:
Ei, perchè ſuol tal'ora
Quivi ſpogliar le ſue nojoſe cure,
Queſto tetto v' ereſſe: il Padre mio
Da giovanil deſio
Tratto ne' più verd' anni
Viſſe ſeco colà; ma poi più ſaggio,
Fuggendo quei ricetti
D' inſidie, e di ſoſpetti,
Alla Greggia natìa fece ritorno,
Ed è fido cuſtode al bel ſoggiorno.
Orlan. Leggiadra Paſtorella,
Corteſe, quanto bella, il voſtro ſtato
Quanto invidia il mio cor.
Licor. Signor, ſe vuoi
Deporre in queſto tetto
La ſtanchezza, e 'l ſudore,
Licori te ne fa povero invito.

Orl.

Orlan. Molto a me fia gradito: in ver richiede
Qualche ripoſo il natural deſio.
Licor. Addio Tirſi mio Ben. *parte.*
Tir. Licori addio. *parte.*
Orl. Non quando irato freme,
Si turba, e ſi ſcolora
Saggio Nochier pur teme
Quando è ſereno il mar.
Che la tempeſta, il vento
Sorger potrebbe allora,
E il placido Elemento
Saprebbe intorbidar.
Non quando &c.
Parte.

SCENA VI.

Medoro, e poi Angelica.

Med. O Gentili, e ben nate,
Anime innamorate,
Se alcuna è fra di voi,
Che, negli affetti ſuoi
Infelici talora,
Dimoraſſe lontan dal ſuo bel fuoco;
Deh, per pietà mi dica,
Se v' è dolor più fiero, ed innumano
Che l' aſpettarlo, ed aſpettarlo in vano?
Ma veggo a queſta volta,
Se il deſio non m' inganna,
Angelica venir.

Ang.

Angel. Mio bel Medoro,
Eccomi, che ritorno
A paſcer ne' tuoi ſguardi i ſguardi miei.
Med. Oh come vaga ſei,
Or che più dell' uſato,
L' affanno, ed il cammino
Delle tue guance il bel roſſore accreſce.
Oh come ben ſi meſce
Colla neve del ſen l'oſtro del viſo!
Ma tu laſciami intanto
Accorre in queſto lino
Le tiepidette ſtille
Del naſcente ſudore,
Cari pegni d' amore.
Angel. Ciò che a te piace è mio piacer. Ma come
T' affanna ancor la tua ferita?
Med. Allora,
Che da me t' involaſti, Idolo mio,
Se incrudeli la piaga,
Se crebbe la mia doglia, amor te 'l dica,
Ma cede, or che ſon preſſo al tuo ſplendore,
Al piacer di mirarti il mio dolore.
Cara non dubitar,
Sì, Spoſa mia, da te
Gli affetti a moderar
Queſt' alma impara.
E' lieve il mio dolor,
E ben ſanar ſi può,
Se miniſtra d' amor
Salute mi donò
Mano sì cara.

Cara &c.

SCE-

SCENA VII.

Angelica, e Medoro.

Ang. Sì', mio caro Medoro,
Queſto, qualunque ſia,
Rozzo, o gentil ſembiante, a te ſi ſerba,
E meco avrai comune,
Se pur benigno Cielo
Salvi n'adduce al mio paterno tetto,
Il mio Soglio, il mio Letto; eccoti in pegno
La deſtra mia.
Medor. Deſtra ſoave, e cara,
Che vie più della man, mi ſtringi il core;
Per te .... Ma quale a noi
Con Licori ne vien ſuperbo, e fiero,
Incognito Guerriero!
Angel. Guerrier! Chi mai ſarà? Cieli, che miro!
All' armi, ed all'inſegne è queſti Orlando.
Oh che arrivo importuno.
Medor. Orlando! Oh Dio!
Angel. Qui preſſo un ſol momento
Naſconditi, Medor; ſaprò ben io
Con ſguardi, e vezzi teneri, e fallaci
Luſingarlo.
Medor. Ah mio Ben . . .
Angel. T' aſcondi, e taci.

SCE-

SCENA VIII.

Orlando, Licori, e detti.

Ang. ORlando, oh quanto, in vano
Ricercato da me, giungi opportuno;
Orlan. Come, o mia bella diva, in questo loco?
Come in traccia di me? se poco prima
Di me, di Sacripante, e di mill'altri
Generosi Guerrieri
Disprezzasti l'amor?
Licori. (Ve' quanti Amanti,
Benchè schive, e ritrose,
Sanno acquistar le cittadine Ninfe!)
Angel. Oh come mal spiasti,
Orlando, i miei pensieri; allor non era
Tempo di far palese il nostro amore.
Medor. (Ancor che finto sia, pur mi dà pena
Questo suo favellar.)
Orlan. Ma quando al fonte,
Ove soletta io ti trovai...
Angel. Deh serba,
Serba a tempo miglior le tue querele,
E alleggerisci intanto
Del peso suo l'affaticata fronte,
Se m'ami, o caro.
Medor. (Ahimè, troppo s'avanza.)
Orland. Poichè così ti piace,
Ecco ubbidisco i cenni tuoi.
Licori. (Che cruda,

Ma leggiadra fierezza)
Angel. O cara, illustre fronte,
Ov'è scritto il mio fato, o bionde chiome,
Che siete a questo cor dolci ritorte.
Medor. Angelica, mio Nume,
Sembra troppo veraci i detti tuoi.
Angel. Taci.
Medor. Non parlo, ma...
Angel. Taci, se vuoi.
Orlan. Sol per te questo petto
Sotto l'usbergo ascondo,
E s'arman sol per tua difesa, o cara,
D'acciar la destra, e d'ardimento il core.
Angel. Quanto lieta sarei, se le nostr'alme
Egual nodo stringesse, egual catena.
Medor. (Meglio è partir, che tollerar tal pena.)

Parte.

Ang. Senza temer d'inganni
Và l'usignuol sù i vanni
Scherzando in sì bel giorno
D'intorno al Cacciator.
Nè più de' falsi umori
Ai muti abitatori
Con l'amo, e con le reti
Disturba i lor secreti
L'avaro Pescator. Senza &c.
Orlan. Non ebbi mai più fortunato giorno.
Licori. Quest'ameno soggiorno,
Signor, v'attende, e al travagliato fianco
Offre grato riposo.
Orlan. Io più no'l curo.

Angel. No, no; vanne, che intanto
Colla bella Licori
Andrò a bagnarmi al vicin rivo, e poi
Farò che meglio intenda i ſenſi miei.
Orlan. Quanto più volentier teco verrei. *parte.*

SCENA IX.

Angelica, e Licori.

Lic. COsì dunque s'impara
Nelle Cittadi ad ingannar gli Amanti?
Angel. Semplicetta Licori,
Ami, e l'arte d'amar sì poco intendi?
Apprendi prima ad ingannare, apprendi.
Licori. Non ſo come ſi poſſa
Far vezzi, e non amar,
Piangere, e ſoſpirar,
Senza tormento.
Come ſaprò fallace
Narrar mentito amor;
Se pria dentro il mio cor;
Amor non ſento? Non &c. *parte.*

SCENA X.

Angelica, e Medoro.

Ang. TOrna, torna, Medoro: ove t'aſcondi?
Med. Mio teſoro, ſon teco,
Se pur lice a Medoro

Chia-

Chiamarti ſuo teſoro.
Angel. E donde mai,
S'avanza nel tuo core,
Così ſtrano timore?
Med. Ah che d'Orlando a fronte
Il tuo affetto vacilla.
Angel. Io non te 'l diſſi,
Che ſeco fingerei?
Med. Ma benchè finto,
Quel parlar luſinghiero
Sembra troppo a Medor ſimile al vero.
Angel. Se infida tu mi chiami,
Se temi del mio amor;
Offendi un fido cor,
Ingrato ſei.
Medor. Se tu crudel non m'ami;
Se meco fingi amor,
Tradiſci un fido cor,
Ingrata ſei.

Angelica, Medoro: a 2.
Sprezzami ancor, ſe vuoi;
Amante ognor ſarò:
E a te ſerbar ſaprò
Gli affetti miei.

Il Fine della Prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

SCENA PRIMA.

Licori, e Medoro.

Lic. DUnque perchè a Medoro
Non turbi Orlando i fortunati amori.
Infida al suo Pastor sarà Licori?
Med. E infedeltà tu chiami
Finger per gioco un innocente affetto?
Licor. L' alma, che in me s' annida,
Non sa, ne men per gioco, esser infida.
Med. Taci, Licori, e lascia
Cosi rigidi sensi
A Ninfa men di te gentile, e bella:
Che l' amare in tal guisa,
Rozzezza ormai, non fedeltà s' appella.
Licor. Perdonami, Medoro, io non sapea,
Che per esser gentile,
Bisognasse talora esser fallace.
Ma, poichè a questo prezzo
Gentilezza si merca,
Dimmi, che far io debba,
Perchè Orlando il mio amor non prenda a vile,
Ed anch' io cercherò farmi gentile.
Med. Angelica abbastanza
A finger t' insegnò parole, e sguardi.
Digli, che avvampi, ed ardi,

Chè

Che lontano da lui pace non trovi:
Dì, che brami pietà, sospira, e mesci
Di qualche lagrimetta
Quelle amorose note.
Licor. Piangere!
Med. Ah tu non sai,
Quanto di bella Donna il pianto puote.
Quell' umidetto ciglio
Più bello in mezzo al duol,
Come fra nubi il Sol,
Meglio risplende.
In quel cadente umor
Tempra i suoi strali amor,
E al dolce sfavillar
Le faci accende.
Quanto &c.

SCENA II.

Medoro, Licori, Orlando, e poi Tirsi.

Licor. ECco Orlando a noi viene.
Med. Il tempo è questo
Da porre appunto in opra il nostro avviso-*parte*
Licor. Sento già di rossor tingermi il viso.
Orl. Vezzosetta Licori, e perchè teco
Angelica non è? Dove dimora?
Lic. Io la lasciai pur ora
Di quel limpido lago in su le sponde,
Che le sue placid' onde
Nella valle de' Mirti aduna, e stagna.

Fillide a me compagna
Le insegna i Pesci ad ingannar coll' amo.
Orl Se non ti spiace, a ritrovarla andiamo.
Tirs. (Con Orlando Licori! Udiam che dice.)
Lic. No, che in partir da lei
Disse che fra momenti a te venia.
Forse la doppia via
C' impedirebbe il ritrovarla: intanto
Qui l' attendiam, ch' ella verrà: ti è forse
Sì nojosa Licori,
Che non sai restar seco un sol momento?
Orl Anzi cara mi sei.
Tirs. (Cieli che sento!)
Lic. Sì, ma ... (che mai dirò?) tu sempre avvezzo
A cittadini affetti,
Così basso mirar forse non vuoi.
Tir. (Infida!)
Orl. Io non intendo i detti tuoi.
Lic. T' intenderei ben io,
Se d' amor mi parlassi. Ah tu non curi,
E non intender fingi
Questi selvaggi, e pastorali amori.
Orl. Forse meco scherzar piace a Licori.
Tir. (Che pena!)
Lic. Io non ischerzo.
Tu scherzi ben col mio dolore, e poi,
Benchè il mio amor comprendi,
O no 'l curi, o t' infingi, o non l'intendi.
Tir. (E l' ascolto, e non moro!)
Lic. Ma senti, Orlando, senti.
Tu trovasti, no 'l niego,

Nin-

Ninfa di me più vaga, e più gentile,
Che meglio il crin s' adorna,
Che meglio parla, e che più dolce muove
I suoi sguardi vivaci, e lusinghieri;
Ma di me più fedele in van la speri.
Orlan. O lieta saprò rendere
La mia funesta sorte,
O pur costante, e forte
Saprò per lei morir.
Così mi sento accendere
Dal mio fedele amore,
Che sol mi dà dolore
L' inutil tuo martir.
O Lieta &c. *parte.*

SCENA III.

Tirsi, e Licori.

Tir. ALla bella Licori,
Sprezzatrice de' Boschi,
Amante degli Eroi,
Tirsi oscuro, e negletto,
Povero Pastorello umil s' inchina.
Lic. Tirsi ancor si compiace,
Di rinnovar così gli scherni miei?
Tir. Anzi cara mi sei.
Lic. Dunque cara ti sono,
E ti piace vedermi
Così schernita, e tollerare il puoi,
Mio Tirsi?

Tir. Io non intendo i detti tuoi.
Lic. Come! Tu non m'intendi? Ah che 'l tuo petto
E' già fatto ricetto
Di nuove fiamme, e di novelli amori.
Tir. Forse meco scherzar piace a Licori.
Lic. Tirsi, ascolta ove fuggi?
Fermati un sol momento,
Poi dimmi, se potrai, ch'io son fallace;
Tir. Vanne ad amar gli Eroi, lasciami in pace.
Io non son prode Guerriero,
Io non son di brando armato,
Son Pastore sventurato,
Il mio scudo è la mia fè.
Godi pur del nuovo amore,
Troverò Ninfa più bella,
O che almen di te men fella,
Sia sincera, e sol per me.
Io non &c. *Parte.*

SCENA IV.

Angelica, e Licori.

Ang. PErchè, bella Licori,
Così mesta ti miro, e sì dolente?
Lic. Vanne, Angelica, vanne,
Cerca con altra Ninfa,
Meglio impiegar gl' insegnamenti tuoi.
Ang. Perchè parli in tal guisa? Orlando forse
L' amor tuo disprezzò?
Lic. Sarebbe poco,

Per-

Perchè poco mi cal; ma Tirsi, oh Dio,
Intese, e l' amor mio credè verace,
E sdegnato mi disse:
Vanne ad amar gli Eroi, lasciami in pace.
Ang. E per questo t' affanni,
Semplicetta che sei?
Lic. Tu vai meco scherzando:
Io perdo Tirsi, e non acquisto Orlando.
Ang. Se non acquisti Orlando,
Tirsi non perderai. Credi tu forse,
Ch' uno sdegno improviso,
Sveller possa dal cuore antico affetto?
T' inganni; anzi talora
Devi ad arte mostrar, che tu non l' ami:
Che se Tirsi ti crede
Preda troppo sicura, in altra parte
Il suo cuor volgerà. Quel Cacciatore,
Che hà la lepre nel laccio,
Più non la cura, e solo
Presso a quella, che fugge, affretta il piede.
Lic. Intanto io piango, e 'l mio Pastor non riede.
Ang. Ma quando a te placato
Il caro Tirsi ritornar vedrai,
Il passato dolor ti scorderai.
Non piangete o vaghi rai,
Non richiede un fido amore
Tal costanza, e giova assai
Finger smanie, e poi mentir.
S' allontana per un giorno
Un amante, che è geloso,
Mà al suo ben poi fà ritorno,

E rinforza il ſuo deſir.
Non piangete &c.

Lic. Coteſti tuoi sì ſtrani
Dogmi d' amare a me ſeguir non giova.
Ang. Fà ciò, che vuoi, te n' avvedrai per prova;
Ma teco in van conſumo
L' ore del giorno: veggo omai, che il Sole
Fa roſſeggiar l' occidental marina.
Nella notte vicina,
Vuò, col favor dell' ombre
Ad Orlando involarmi; intanto, o cara,
Ciò che fia d' uopo ad appreſtar n' andiamo.
Lic. Sì; ma ſe Orlando a ſorte
Sà la tua fuga, e ti raggiunge, allora
D' Angelica, e Medoro
Qual governo farà?
Ang. Vana è la tema.
Medor non vide mai,
E in paſtorali ſpoglie,
Ne men per ſegni, ei ravviſare il puote.
Io, mercè queſt' anello,
Ch' inviſibil mi rende agli occhi altrui,
Fuggirò facilmente i ſguardi ſui.
Lic. Dunque già n' abbandoni,
Nè più ti rivedrò?
Ang. Chi ſa, che un giorno
Benigno Ciel non ne congiunga: intanto
Da me ricevi in dono
Queſto, che 'l manco braccio
M' adorna, e cinge aureo legame in lui
Il minor pregio è la ricchezza: oſſerva,

Con qual maeſtra mano
L' Artefice prudente
Le gemme all' oro attentamente unio:
Talchè non ben diſtingui,
Se le congiunſe o la natura, o l' arte.
Poi tutti a parte a parte
Mira i minuti pezzi
Di quel ricco metallo,
Con quai piccioli nodi inſieme avvinti,
Sono uniti, e diſtinti;
Talchè formano un cerchio,
Quaſi ſerico laccio,
Pieghevole, e tenace.
Lic. E' un ſimil dono,
Piucchè al mio merto, a tua grandezza uguale.
Ang. Se Angelica ritorna
Il patrio ſoglio a ricalcar giammai,
Premio maggior della tua fede avrai.
Orsù non è più tempo
Da trattenerci a favellar: Medoro
N' attende aſcoſo in quel ripoſto ſpeco.
Andiam. *parte.*
Lic. Vanne, che or or Licori è teco.

SCENA V.

Licori ſola.

QUeſto è il metallo infame,
Di cui parlando il Genitor tal volta
Fuggi, diſſe, o Licori,

Quei fallaci ſplendori .
Coll' inſidie, e le riſſe
Ei nacque a un parto ſolo; egli ſi fece
Indegno prezzo d' innocenti affetti :
E i maritali letti
Furon per lui talor tragiche ſcene .
Me beata, e felice ,
Che di lui non mi curo
Ornar le membra, o riempir la mano .
Quei limpidetti umori ,
Quei ſemplicetti fiori ,
Che m'offre il prato, e 'l fiumicello in dono,
I fregi miei, le mie ricchezze ſono.
Se i rai del giorno
L' ombra ci fura ,
La notte oſcura
Per me non è.
Se fà ritorno
L' alba novella,
Sempre più bella
Spunta per me . *parte.*
Se &c.

SCENA VI.

Orlando, e Titiro.

Orl. DUnque Angelica amante ?
Tit. Amante .
Orl. E' queſto
Medor, che tu mi narri,

E'

E' oggetto del ſuo amor?
Tit. Queſto .
Orl. Io no 'l credo .
Tit. Se no 'l credi al mio labbro ;
Credilo agli occhi tuoi : quinci d' intorno
Tronco non v'ha, che di lor man non moſtri
Impreſſe queſte note :
Liete piante, verd' erbe, e limpid' acque,
A voi rendon mercè de' lor ripoſi
Angelica, e Medoro amanti, e ſpoſi.
Orl. Ma come in un momento
S' avvanzò tanto un improviſo amore?
Tit. Un tal amore
E' noto in queſte ſelve, ai faſſi ancora:
Orl. Perfidiſſima Donna ,
Anima ſenza fede: or queſti ſono
Quelli teneri ſenſi ,
Che teſtè mi giuraſti? In queſta guiſa
Il guiderdon mi rendi
Degli eccelſi trofei,
Che hò ſol per tua cagione ,
In India, in Media , e in Tartaria laſciato!
Và pur, fuggi ove vuoi ,
Cerca del vaſto mare
Le ripoſte caverne , o ti riduci
Nel centro della Terra , ovunque vai ;
Nò , che non troverai
Parte così ſublime , o sì profonda ,
Che all' ira mia , che al mio furor t'aſconda.
Ti giugnerò , crudele ,
Ti sbranerò ſu gli occhi

L'in-

L'infame uſurpator de' miei contenti,
E'l cadavere indegno
Laſcerò palpitante ai corbi in preda;
E renderatti a lui,
Se forſe più veloce
Verſo il Regno dell'ombre i paſſi affretta,
Compagna nel morir la mia vendetta.

Parte.

SCENA VII.

Titiro ſolo.

SEmpre è il tacer miglior conſiglio; or mira
Come incauto parlai!
Ma chi creduto avrebbe,
Che d'Angelica Orlando amante foſſe?
Ve' di chi ſtrani effetti Amore e padre!
Giovanetti ineſperti,
Che trattate per giuoco
I ſuoi ſtrali, il ſuo fuoco,
Voi non ſapete ancora
Come i ſudditi ſuoi governa Amore.
Fuggite, e in libertà tenete il core.
Non cerchi innamorarſi
Chi lacci al cor non hà,
Soſpiri al vento ſparſi,
Languir ſenza pietà
Non v'è più pace.
Allor che non potrete
Tornare in libertà,

In vano piangerete,
Nè eſtinguer ſi potrà
D'amor la face.
Non cerchi &c. *Parte.*

Segue il ſecondo Ballo.

SCENA VIII.

Licori, e Tirſi.

Tir. ADdio, Licori, addio, laſcia ch'io vada
Ove col ſuo Medoro
Angelica m'attende.
Lic. Oh Dio, tu parti
Nè t'increſce laſciarmi?
Tir. Ah ſe m'increſce,
Cara, tu ſola il ſai, ma la dimora
Molto brieve ſarà; ſol ch'io conduca
Fuor della ſelva i fuggitivi Amanti,
Farò col nuovo giorno
Alla bella Licori anch'io ritorno.
Lic. Deh non far più, Ben mio,
Oltraggio co' ſoſpetti alla mia fede.
Tir. Io temer non vorrei,
Mà tu ſei troppo vaga, io troppo amante.
Lic. Almen, finchè la ſorte
T'allontana da me, penſa ch'io t'amo.
Tir. Fuorchè quel del tuo volto,
Da lungi, o da vicino,
Non ſanno i miei penſier altro cammino.

Partono.

SCENA IX.

Angelica , e Medoro .

Ang. FUggiam, bell' idol mio,
Dallo ſdegno d'Orlando ; in queſt'orrore
Amor ne cela , e ne fa ſcorta amore.
Med. Fuggiam dove tu vuoi , mia bella luce :
Che la tacita notte
E le opache foreſte,
Non hanno orror per me , ſe teco io ſono.
Ang. Queſta ruvida ſpoglia, in cui riſplende
Più ſemplice , e più vago il tuo ſembiante,
E' forſe al molle fianco ingrato peſo ;
Ma ſoffrila, ben mio , ſoffrila , e dona
Queſt' impaccio nojoſo
Alla tua ſicurezza , al mio ripoſo .
Med. E' troppo lieve, o cara ,
Pruova dell' amor mio ciò che m' imponi.
Dimmi che al ferro ignudo
Offra intrepido il ſen , dì che m'eſponga
Vittima volontaria
Delle belve al furor, dimmi ch'io mora ;
Che , ſe tu me 'l comandi,
Mi ſia dolce il morir.
Ang. Ceſſin gli Dei
Augurio sì crudel; vuò che tu viva,
Ma che viva per me. Non vedi il Cielo
Come arride pietoſo ai noſtri amori ?
Ecco dall' onde fuori

Spun-

Spunta la bianca Luna , e 'l Ciel riſchiara
Col ſuo tremulo raggio , e fin del boſco
Fra gl' intricati rami,
Penetrando furtiva,
A regolar gl' incerti paſſi arriva.
Med. Se al ſuo placido volto
Importuno vapor non copre il lume ;
Coll' umido ſplendore
Sarà dolce compagna al noſtro errore.
Ang. Andiam , Medoro , andiamo,
Tu ſai che ſon per noi
Prezioſi i momenti , e tu mi ſei
Caro così , che di me ſteſſa io temo.
Ad ogni ombra che miro,
Parmi , che orribil fera eſca dal boſco:
O che Orlando ti giunga,
E da mè ti ſcompagni, anima mia.
E quand' altro non temo ,
Temo che l' aura iſteſſa, ed ogni fronda
L' inſidiator dell' Idol mio naſconda .
Med. Ma Tirſi ancor non veggo; e s' ei non viene;
Chi mai n' additerà l' ignota via?
Ang. Andianne a lenti paſſi,
Ch' ei ne raggiugnerà, forſe che al fonte;
Che dal Colle de' lauri in giù diſcende ,
Or di noi più veloce egli n' attende.
Med. Dunque addio care ſelve;
Selve, per me beate, or ch' io vi laſcio
Qual interno dolor prova il cor mio!
Ang. Antri felici addio; no, ch' io non poſſo,

Vol-

Volgere in voi, partendo, asciuti i lumi.
In voi vollero i Numi,
Che nascesse il mio amore, or voi serbate
Coll' amorose note,
Che la mia man ne' vostri sassi impresse
Entro il concavo seno,
Dell' amor mio le rimembranze almeno.
Rivolgo i passi altrove,
Vi lascio amate selve,
Cintia vi guardi, e Giove,
Non osino le belve
Barbare voi turbar.
Molli di pianto i lumi
Porto a men liete sponde,
Mà se crudel Pastore
Turba al mio fonte l' onde,
Deh voi punite, o Numi,
Il perfido suo cuor.
Rivolgo &c.
Partono.

SCENA ULTIMA.

Orlando.

OVe son? Chi mi guida?
Queste, ch' io calco ardito
Son le fauci d' Averno, o son le Stelle?
Le sonanti procelle,
Che mi girano intorno

Non

Non son dell' Ocean figlie funeste?
Sì, sì, dell' Ocean l' onde son queste.
Vedi l' Eufrate, e 'l Tigri,
Come timidi, e pigri
S' arrestano dinanzi al furor mio!
Oh Dio, qual voce, oh Dio,
Quali accenti nojosi!
Angelica, e Medoro amanti, e sposi.
Numi, barbari Numi,
Angelica dov' è, perche s' asconde?
Rendetela ad Orlando, o ch' io sdegnato
Farò con una scossa,
Fin da' cardini suoi crollare il Cielo.
Confonderò le sfere,
Farò del Mondo una scomposta mole,
Toglierò il corso agli astri, i raggi al Sole.
Infelice, che dissi?
Misero, che pensai?
Contro il Ciel! contro i Dei! la destra! il brando!
Crudo Amor, Donna ingrata, e folle Orlando.
Deh lasciatemi in pace,
Che volete da me, maligne stelle?
Ah sì, ben io v' intendo,
Quei sanguinosi lampi,
Quell' infauste Comete
Son dell' ira del Ciel Nunci crudeli.
Partite, io del suo sdegno
Il ministro sarò. Vuol ch' io mi svella
Dalle fauci la lingua, o che col ferro
A quest' alma dolente apra la via?

Il

Il farò volentier . Brama ch' io mora?
Orlando morirà . Vi baſta ancora?

Da me che volete,
Infauſte Comete?
Non più , ch' io mi ſento
L' Inferno nel ſen.

IL FINE.